

Rassegna Stampa

di Mercoledì 30 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	Tav Napoli-Bari, in dieci ai domiciliari: tangenti nei regali di Natale (I.Cimmarusti)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	Piani paesaggistici, Ance Sicilia: rivedere norme per otto province (N.Amadore)	4
Rubrica Economia				
3	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	Upb, il gelo demografico schiaccia verso lo zero la crescita potenziale (G.Trovati)	5
Rubrica Energia				
1+28/9	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	Italian Energy Summit 2026 - Un mix di fonti per mettere in sicurezza i consumi energetici (C.Dominelli/L.Serafini)	6
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	CONSULENTI CON PIENE COMPETENZE SUL BILANCIO (R.De Luca)	10
36	La Repubblica	30/09/2026	Il regalo ai consulenti irrita i commercialisti Derby Calderone-Leo (V.Conte)	11
30	Italia Oggi	30/09/2026	Bilanci ai consulenti, commercialisti in pressing (S.D'alessio)	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
38	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	Piattaforme digitali, c'e' il rischio di una deregolamentazione (D.Montanaro)	14
1+5	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	SERVE UN ARBITRO PUBBLICO INDIPENDENTE E AUTOREVOLE (G.Noci)	15
1+12	Il Sole 24 Ore	30/09/2026	ANTHROPIC E LA PROMESSA QUOTATA DEI FONDATORI (P.Benanti)	17
1+24	Italia Oggi	30/09/2026	Da oggi scatta il reato di intelligenza artificiale insicura: fino a dieci anni di reclusione per ch (D.Ferrara)	19



L'INCHIESTA

Tav Napoli-Bari, in dieci ai domiciliari: tangenti nei regali di Natale

Mazzette nei pacchi di Natale, orologi di lusso, iPhone, cuffie bluetooth, vacanze, automobili, assunzioni di familiari, perfino un tagliaerba. Per il gip è il catalogo dei favori. Dietro i regali: pagamenti accelerati, informazioni riservate sui prezzi dei concorrenti, affidamenti e controlli più deboli.

È l'inchiesta della Procura di Napoli sulla Alta velocità/Alta capacità Napoli-Bari, sfociata nell'ordinanza eseguita dalla Guardia di finanza su venti persone. Dieci ai domiciliari, tra loro Dante, Raffaele e Angelo Salzillo, fratelli della Areco srl, azienda familiare subappaltatrice nei cantieri: per il gip «tirano le fila» del sistema. Con loro Aristodemo Busillo, già legale rappresentante dei consorzi Nacav e Hirpinia Av, che per favorire Areco avrebbe incassato 5 mila euro. Sette obblighi di dimora e firma; tre sospesi un anno dal pubblico servizio; altri undici senza misura. Accuse: corruzione, caporalato, falsa fatturazione. Resta l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa per presunti rapporti dei Salzillo col clan Belforte. L'inchiesta ha portato alla luce anche una serie di episodi di sfruttamento del lavoro: in alcuni cantieri Tav, in particolare a Grottaminarda (Avellino), sarebbe stata documentata la presenza di lavoratori di origine egiziana sottoposti a condizioni particolarmente gravose, con turni fino a 20 ore.

Per il gip, tra 2023 e 2026 Areco avrebbe ottenuto pagamenti in corsia preferenziale, prezzi dei concorrenti prima della chiusura delle gare, lavori extra e controlli attenuati. «Siamo stati di parola», dice a Salzillo il 26 giugno 2024 Alessandro Cupellini, dipendente Nacav, dopo un altro bonifico da oltre 135 mila euro alla Areco. In cambio, regali. Soprattutto a Natale.

L'ordinanza le chiama «corrottele natalizie»: tre Natali, 2023-2025. Nel 2024 la cassetta a Costantino Guidubaldi, addetto all'ufficio acquisti del consorzio Telese, conteneva 4 mila euro tra i prodotti enogastronomici. Maurizio Di Prima, già direttore di cantiere Webuild per Hirpinia Av, avrebbe ricevuto cuffie bluetooth pagate da Areco, poi denaro nascosto in plichi e confezioni natalizie. Davanti al giudice cinque hanno invocato l'ingenuità; tre, tra cui il procurement manager Webuild Antonio Donadio, sostengono che nei pacchi c'erano solo prodotti caseari.

Il 19 dicembre Areco ottiene un contratto da circa 6,7 milioni per gli scavi nelle gallerie del consorzio Xenia. Decisiva, per l'accusa, l'intercessione di Maurizio Ferroni, Project manager di Ghella e direttore tecnico del consorzio Telese, e di Francesco Cosentino, dipendente Hirpinia Av. Un Cartier da 7.900 euro per Ferroni passa da Guidubaldi; un Longines da circa 2 mila euro per Cosentino da Giandomenico Colella, uomo di «assoluta fiducia» di Dante Salzillo. Colella sostiene di ignorare il contenuto dei pacchi e di non essersi accorto di nulla quando l'imprenditore lo contattava per gestire «momenti di particolare fibrillazione del sistema corruttivo», scrive il gip, anche quando «il Salzillo veniva fermato con il Busillo e trovato in possesso della "mazzetta" appena consegnata».

Per il procuratore di Napoli Nicola Gratteri il punto debole è la catena dei subappalti. «È il sistema normativo, soprattutto preventivo, che non funziona».

—Ivan Cimmarusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piani paesaggistici, Ance Sicilia: rivedere norme per otto province

Urbanistica

Secondo i costruttori sono a rischio stop opere già pianificate e con iter avviati

Nino Amadore

PALERMO

Un'area artigianale, un'area sportiva, una zona industriale. Sono solo tre casi ma rappresentativi di una casistica molto più ampia di possibili conseguenze del nuovo Piano paesaggistico della provincia di Palermo. Piano che lunedì l'assessore regionale ai Beni culturali, Francesco Paolo Scarpinato, ha annunciato di voler ritirare. E ieri l'Ance Sicilia ha chiesto alla Regione di rivedere le norme che restano applicabili nelle altre otto province. La richiesta dei costruttori riguarda il decreto 25 del 10 giugno. Firmato nello stesso giorno dell'atto

relativo a Palermo, ha una portata diversa: modifica le norme di attuazione dei Piani paesaggistici di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. Il ritiro annunciato per Palermo non interviene su quel decreto. Secondo Ance, dunque, le difficoltà segnalate dai Comuni palermitani potrebbero ripresentarsi nel resto dell'Isola.

Il nodo riguarda le aree a tutela paesaggistica più severa, classificate nei livelli 2 e 3. Il decreto prevede che i Comuni non possano destinarle a usi diversi da quelli agricoli o dei parchi, pur prevedendo regole specifiche per alcune zone già pianificate. Un piano regolatore comunale può aver previsto un insediamento produttivo o un servizio pubblico su un terreno; ma se le prescrizioni paesaggistiche per quell'area sono più restrittive, prevalgono queste ultime.

Per l'Ance la questione diventa più delicata quando il progetto ha già percorso una parte dell'iter. L'associazione cita lottizzazioni con istruttoria conclusa ma non ancora con-

venzionate, permessi di costruire in esame e interventi che hanno ottenuto un'autorizzazione paesaggistica o un parere favorevole della Soprintendenza. Fra le opere che potrebbero incontrare ostacoli indica ampliamenti di scuole e cimiteri, parcheggi, impianti sportivi e aree artigianali. Non fornisce però un numero di progetti effettivamente bloccati né una stima degli investimenti coinvolti.

C'è, spiegano dall'Ance, poi il caso dei terreni acquistati facendo affidamento sulla destinazione riportata nei certificati urbanistici comunali: secondo i costruttori, i nuovi limiti potrebbero ridurne le possibilità di utilizzo e provocare contenziosi. Per questo Ance chiede a Scarpinato di sospendere e rivedere il decreto e di introdurre una norma transitoria che chiarisca la sorte dei titoli già rilasciati e delle pratiche ancora in corso. I costruttori propongono inoltre un confronto tecnico con Anci Sicilia e i rappresentanti delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Upb, il gelo demografico schiaccia verso lo zero la crescita potenziale

L'allarme

Dopo il Pnrr investimenti decisivi per contrastare il calo degli occupati

Spesso da noi bastano oscillazioni marginali del Pil per infiammare il solito dibattito fra entusiasti e catastrofisti. I numeri usano invece un linguaggio più composto. E più utile a capire le dinamiche strutturali di medio periodo: quelle decisive.

Lo confermano i grafici portati ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio alla commissione Attività produttive della Camera, nell'indagine conoscitiva in corso da mesi sullo stato di salute dell'economia italiana. I dati offerti da Libero Monteforte, direttore del servizio analisi macroeconomica dell'Autorità sui conti, guardano al passato e al futuro. E in sintesi dicono tre cose.

La prima è nota: dal 2000 a oggi l'Italia è sempre cresciuta meno della media europea, con l'unica eccezione del triennio 2021-23 percorso dal rimbalzo successivo al crollo 2020 (-8,9%, contro il -6,1% della media Ue) e gonfiato dalla spesa pubblica.

La seconda è allarmante, e dovrebbe rappresentare il cuore vero di ogni agenda di politica economica: negli anni del Pnrr la crescita potenziale, in pratica la capacità di espansione sostenibile dell'economia, è stata tenuta nei dintorni dell'1% dall'accumulazione di capitale favorita dai fondi europei, ma in prospettiva c'è una flessione che porta alla stagnazione, sotto il peso di un crollo demografico che dal 2033 rende negativo il contributo portato dalla variazione del numero di occupati.

L'inesistente bacchetta magica della spesa pubblica non può invertire questa tendenza, è il terzo messaggio dell'analisi. Perché a infiacchire il potenziale dell'economia italiana sono fattori strutturali come la sua composizione, che a settori vivaci perché innovativi (il farmaceutico per esempio ha moltiplicato di 2,5 volte in 30 anni il valore aggiunto per ora lavorata) affianca servizi (dalle attività amministrative al turismo) dove la produttività è in calo costante.

Decisivi saranno allora gli investimenti, privati in primis, in innovazione e capacità produttiva: che possono essere incentivati, ma non sostituiti dal bilancio pubblico.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SUMMIT SOLE 24 ORE

Un mix di fonti
per mettere
in sicurezza
i consumi
energetici

—Servizi alle pagine 28 e 29

Energia, mix di fonti e più infrastrutture per rafforzare la sicurezza del sistema

Gli scenari. Operatori e istituzioni a confronto sugli strumenti per ridurre il costo dell'energia e garantire un futuro sostenibile in un contesto complesso. Oggi la seconda giornata. Pichetto: «Quantitativamente non siamo messi male sul fronte degli approvvigionamenti»

Pagina a cura di

Cheo Condina

Sara Deganello

Celestina Dominelli

Laura Serafini

La direzione su cui tutti concentrano lo sguardo è la seguente: per fronteggiare un contesto geopolitico sempre più complesso e segnato da nuovi fronti di conflitto, la sicurezza energetica va necessariamente declinata combinando la diversificazione delle fonti (dal gas alle rinnovabili, senza tralasciare il potenziale apporto futuro del nucleare sostenibile) e una spinta sempre maggiore sulle infrastrutture in modo da garantire anche, e soprattutto, un costo dell'energia che risulti sostenibile per famiglie e imprese. Un tema, quest'ultimo, su cui si è soffermato anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il titolare del Mase ha, infatti, voluto lanciare un messaggio preciso, intervenendo alla prima giornata di lavori dell'Italian Energy Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore*, che ha registrato oltre 3.700 partecipanti tra presenze in sala e collegati da remoto: «Quantitativamente non siamo messi male sul fronte degli approvvigionamenti», ha spiegato l'esponente di Forza Italia che, dopo aver messo in fila i traguardi già raggiunti - a cominciare dagli stoccaggi gas («siamo oltre l'85% con le iniezioni nei depositi») -, ha però avvertito che, sulla raffinazione, «abbiamo una condizione di sofferza sufficiente: le raffinerie italiane sono più pic-

cole, ne sono state chiuse una decina, ma il Paese resta tra i primi in Europa» e che, per via della corsa all'acquisto di gas di molti altri Paesi, «i prezzi sono altissimi, più del doppio di prima della guerra del Golfo».

Insomma, il quadro resta molto variegato e il governo sta valutando ulteriori contromisure da mandare in campo a stretto giro, come il possibile prolungamento del taglio delle accise sul diesel (si veda anche il servizio a pagina 2), a conferma della strategia dell'energia, come ha sottolineato in apertura l'ad del Gruppo *Il Sole 24 Ore*, Federico Silvestri: «E ormai diventata un argomento trasversale a qualsiasi settore». Un cambio di paradigma che - ha evidenziato il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini -, è scattato in un momento complesso sul fronte dei prezzi di petrolio e gas (sempre in salita): «È la cronaca di un evento annunciato».

E l'Italia? Il nostro Paese si conferma resiliente in uno scenario sempre più sfidante, come ha osservato anche il presidente dell'Arera, Nicola Dell'Acqua, che ha posto l'accento su un punto importante: «Chi deve importare energia ha bisogno delle migliori infrastrutture e su questo l'Authority farà seguito. Quello che ci salva è avere più infrastrutture degli altri Paesi», ma con costi in bolletta, ha chiarito, inferiori agli omologhi Ue.

L'Italia, anche grazie a un quadro regolatorio stabile, ha quindi tutte le carte per accelerare la transizione energetica, ma, secondo l'amministratore delegato del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, occorre cambiare preliminarmente approccio: «La transizione

energetica è una politica industriale: puntare su rinnovabili, efficienza e autoconsumo significa ridurre i costi e rendere famiglie e imprese più resilienti, indipendenti e competitive».

La rotta da seguire è, dunque, chiarissima. E la sua disamina è partita da un bilancio puntuale di quanto fatto finora tratteggiato da Sergio Nicolini, Europe West Industrials & Energy lead EY: «L'Italia ha dimostrato di saper reagire agli shock: in meno di due anni ha sostituito la dipendenza dal gas russo, sfruttando tecnologie, relazioni internazionali e fonti alternative. Ora la sfida è sul costo dell'energia e sulla competitività».

Una sfida che ha più declinazioni, come quella fornita da Francesca Gostinelli, presidente e ad di Enel Italia: «Rispetto alla crisi del 2022, l'Italia ha fatto dei passi avanti raggiungendo il 42% di indipendenza per energia elettrica da fonti estere (+10% circa). C'è ancora da fare con nuovi investimenti sulle rinnovabili abbinati al potenziamento delle reti, allo sviluppo delle Bess, al mantenimento in esercizio degli asset gas, necessari a garantire adeguatezza e sicurezza e ad accompagnare la transizione nel tempo».

Le leve da attivare e su cui insistere sono diverse, quindi. Tra queste figura anche «la sicurezza degli approvvigionamenti nel lungo termine», su cui è essenziale una riflessione secondo Massimo Battaini, ad di Prysmian: «Mentre l'amministrazione americana, al di là delle tariffe, è attenta a garantire la crescita del mercato locale e a favorire gli investimenti, l'Europa lo è meno. Siamo orgogliosi di trainare il mer-



cato in Europa, ma dovremmo ricordare il valore strategico di ciò che i cavi rendono possibile».

Insomma, le tessere sono le più varie ma, per assicurarne la tenuta, occorre, rimarca Agostino Scornajenchi, ad di Snam, insistere su un punto saliente: «In un mondo che per l'80% è ancora alimentato da fossili e in cui la domanda di energia cresce molto velocemente, bisogna integrare le fonti tra loro: servono tutte. E dobbiamo reintrodurre un esercizio di strategia energetica di lungo periodo: abbiamo ereditato una resilienza che dobbiamo garantire alle generazioni future».

Pasqualino Monti, ad di Terna, insiste sulla necessità di diversificare le fonti: «In questa fase il gas svolge un ruolo importante per la sicurezza del sistema elettrico. Non può, però, rappresentare una risposta nel lungo periodo, soprattutto perché espone il Paese alla volatilità dei prezzi. La questione energetica, però, non riguarda soltanto il prezzo ma la capacità di garantire sicurezza e maggiore autonomia del Paese».

La quadratura del cerchio va, dunque, cercata senza preclusioni. E tenendo conto, come ha osservato Pier Lorenzo Dell'Orco, numero uno di Italgas Reti che, ricorda, ha creato un «campione europeo» acquisendo 2i Rete Gas: «I dati ci forniscono un'evidenza indiscutibile: la domanda gas continua ad aumentare, in Italia e in Europa, sostenuta dai settori industriale e residenziale, che pesano per due terzi sui consumi nazionali». Ergo: «Gas e reti restano centrali».

Sull'esigenza di superare la frammentazione esistente nel mercato Ue dell'energia, si è soffermato anche Alessandro Puliti, ad di Saipem, impegnata nella fusione con Subsea7: «Stiamo completando l'iter antitrust, con l'ambizione di creare un champion europeo strategico per l'Europa, capace di realizzare infrastrutture decisive per diversificazione e sicurezza energetica europea e di assicurarne monitoraggio e riparazione in caso di minacce e sabotaggi».

Di centralità delle energie verdi ha parlato, invece, Renato Mazzoncini, ad di A2A: «Le rinnovabili consentono di proporre a cittadini e imprese contratti a lungo termine a prezzi fissi competitivi. A settembre - ha precisato - il prezzo medio all'ingrosso è stato di 210 euro a megawattora, nella nostra offerta decennale il prezzo fisso è pari alla metà».

Per gli operatori, dunque, le priorità sono chiare. Come ha spiegato Cristian Fabbri, presidente esecutivo di Hera: «Lo sviluppo delle infrastruttu-

re è indispensabile per ridurre gli effetti dell'instabilità energetica ed è fondamentale una pianificazione integrata e ottimizzata sui diversi vettori per ridurre costi della transizione e bolletta energetica».

Secondo Fabrizio Palermo, ad di Acea, un faro va poi acceso sulla transizione idrica: «È una sfida strategica per il Paese: richiede innovazione, investimenti e visione di lungo periodo. Rafforzare la resilienza e la sicurezza delle infrastrutture significa garantire un servizio essenziale, sostenibile e che risponda alle nuove esigenze ambientali e industriali».

Per Fabio Fritelli, managing director NextChem-Maire Sustainable Technology Solutions, l'accento va posto sul nucleare sostenibile: «Con Next-N abbiamo l'obiettivo di contribuire a creare una filiera a livello europeo, non solo nazionale, e di consentire ai nuovi reattori modulari di alimentare l'industria, anche chimica, a valle».

C'è, poi, un altro aspetto che risulta cruciale per Paolo Merli, ceo di Erg: «Contro il caro energia servono più rinnovabili, reti e flessibilità. Fondamentale è accelerare l'elettrificazione dei consumi anche utilizzando la flessibilità di bilancio, concessa dalla Ue, e i proventi Ets, rimodulando la fiscalità tra gas e elettrici-

tà a favore di quest'ultima».

Poi, con Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren e presidente di Utilitalia, il focus è tornato sull'acqua. «Oltre il 20% del Pil dipende dalla sua disponibilità. Bisogna ridurre le perdite di rete, ancora troppo alte, incrementare l'utilizzo delle acque reflue e aumentare la capacità di stoccaggio con nuovi bacini e invasi».

Il ventaglio di sfide e soluzioni è, dunque, ampio. Ma, secondo Giovanni Brianza, ad di Edison Next, occorre anche un gioco di squadra: «Per decarbonizzare senza perdere competitività serve fare sistema su territorio, distretti e finanza. Solo investendo in tecnologie e integrando filiere e risorse, la transizione diventa crescita».

Tra le leve che possono assicurare un contributo importante alla transizione energetica, c'è poi anche l'intelligenza artificiale, osserva Giorgio Biscardini, head of Energy & Utilities Capgemini Invent Italia: «Non basta, però, adottarla per il settore energetico: occorre integrarla nei processi industriali, nelle reti e negli impianti. È dall'unione di dati, competenze ingegneristiche ed execution che nasce un vantaggio competitivo duraturo».

Di spinta sul green, per accelerare il cammino verso i target Ue, ha parlato Bernardo Ricci Armani,

country manager Italy di Statkraft: «Dopo anni esuberanti rallentano le nuove istanze per le Fer ma non la necessità di transizione. La fase è più matura, fanno la differenza i progetti solidi e fattibili». E ora, aggiunge, «si sbloccino subito quelli fermi a Palazzo Chigi».

Mentre Luca Conti, ad di E.On Italia, evidenzia la necessità di un mix di soluzioni: «Efficienza energetica, autoproduzione, digitalizzazione e flessibilità sono leve fondamentali per ridurre l'esposizione a shock esterni e trasformare l'energia in un fattore di resilienza e competitività». Si è soffermata sull'efficienza energetica, anche Emanuela Trentin, ad di Veolia Italia: «Rappresenta una concreta leva industriale ed economica» e «i 14,4 miliardi di euro di flessibilità devono essere indirizzati anche per questo», ha indicato.

Luca Schieppati, managing director di Tap (Trans Adriatic Pipeline), ha riportato poi l'accento sulle infrastrutture ricordando come «il gasdotto Tap si sia costantemente adattato all'evoluzione della normativa europea, garantendo continuità e sviluppo del business, nonché miglioramento dell'offerta commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore delegato Gruppo Il Sole 24 ORE



FABIO TAMBURINI
Direttore Il Sole 24 ORE



NICOLA DELL'ACQUA
Presidente Arera



VINICIO MOSÈ VIGILANTE
Amministratore delegato Gestore Servizi Energetici (Gse)



3.700

I PARTECIPANTI ALL'EVENTO

Nella prima giornata dell'Italian Energy Summit 2026 ha registrato oltre 3.700 partecipanti tra presenti in sala e connessi da remoto.



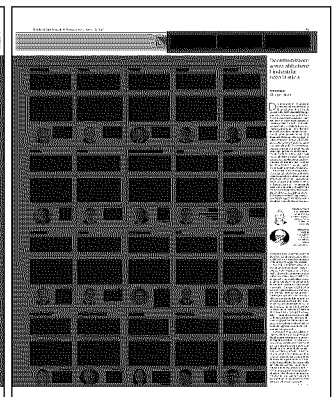
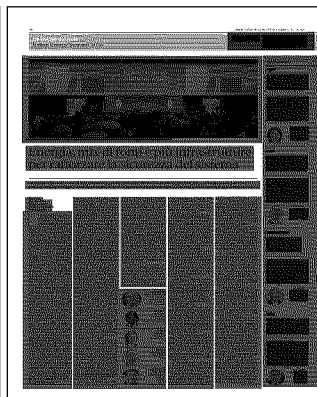
L'evento. L'intervento all'Italian Energy Summit 2026 del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin

A CURA DI 24 ORE EVENTI

I main partner sono: Accenture, Acea, Altea Green Power, Ansaldo Energia, A2A, Capgemini, Edison, Enel, Eni, E.ON, Erg, EY, GE Vernova, Gruppo

Hera, Iren, Italgas, Maire, Ntt Data, Prysmian, Saipem, Siemens, Snam, Statkraft, Terna, Ufi Hydrogen. Official partner: Autodesk, Aws, Clifford Chance, Dolomiti Energia, Ecco,

Enfinity, Salesforce, Sse, Tap e Veolia. Event Partner: Byd e Solax Power. L'evento si è svolto con il patrocinio di Anie, Anima, Gse e Proxigas. Media partner: Watergas.





Enel

Gostinelli: «Oltre 80% di contratti fissi per famiglie»

«Sul fronte caro energia il settore elettrico ha mantenuto stabilità grazie al forte impegno di Enel e degli altri operatori». È quanto ha detto la presidente e ad di Enel Italia, Francesca Gostinelli, ricordando l'oltre 80% di contratti a prezzo fisso firmati dalle famiglie e targati Enel.



FRANCESCA GOSTINELLI
Presidente e amministratrice delegata Enel Italia

Prysmian

Battaini: «Cavi essenziali per il mercato Ue»

«Siamo orgogliosi di trainare il mercato in Europa, ma dovremo ricordare il valore strategico di ciò che i cavi rendono possibile». È il richiamo lanciato ieri, nel corso del suo intervento, dall'amministratore delegato di Prysmian, Massimo Battaini.



MASSIMO BATTAINI
Amministratore delegato Prysmian

Snam

Scornajenchi: «Stoccaggi a un ottimo punto»

«Abbiamo mitigato gli effetti della crisi russo-ucraina e di Hormuz grazie a infrastrutture flessibili e a nuove rotte di fornitura. Siamo a un ottimo punto con gli stoccaggi, ma l'Europa è indietro: la situazione va monitorata con grande attenzione». L'ha rimarcato l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi.



AGOSTINO SCORNAJENCHI
Amministratore delegato Snam

Terna

Monti: «Costo trasmissione incide per il 4%»

«Sulla bolletta degli italiani, il costo della trasmissione pesa per il 4%. Terna si indebita per realizzare le infrastrutture e ottiene una remunerazione stabilita dall'Autorità indipendente»: è la sottolineatura fatta ieri dall'ad del gruppo, Pasqualino Monti.



PASQUALINO MONTI
Amministratore delegato Terna

Italgas

Dell'Orco: «Domanda gas è in aumento»

«La domanda gas continua ad aumentare, in Italia e in Europa, sostenuta dai settori industriale e residenziale, che pesano per due terzi sui consumi nazionali». Lo ha ribadito ieri, nel corso del suo intervento, Pier Lorenzo Dell'Orco, ad di Italgas Reti.



PIER LORENZO DELL'ORCO
Amministratore delegato Italgas Reti

Saipem

Puliti: «Medio Oriente resta resiliente»

«Il Medio Oriente resta resiliente nonostante le tensioni geopolitiche. Crescono anche Far East e America Latina, con nuove attività esplorative che stanno avendo successo». È quanto ha sottolineato l'amministratore delegato di Saipem, Alessandro Puliti.



ALESSANDRO PULITI
Amministratore delegato Saipem

A2A

Mazzoncini: «Con fonti verdi prezzi competitivi»

«Le rinnovabili consentono di proporre a cittadini e imprese contratti a lungo termine a prezzi fissi competitivi. A settembre il prezzo medio all'ingrosso è stato di 210 euro a MWh, nella nostra offerta decennale il prezzo fisso è pari alla metà», ha detto Renato Mazzoncini, ad di A2A.



RENATO MAZZONCINI
Amministratore delegato A2A

Hera

Fabbri: «Spinta su infrastrutture indispensabile»

«Lo sviluppo delle infrastrutture è indispensabile per ridurre gli effetti dell'instabilità energetica ed è cruciale una pianificazione integrata e ottimizzata sui diversi vettori per ridurre i costi della transizione e della bolletta energetica». L'ha spiegato Cristian Fabbri, presidente esecutivo di Hera.



CRISTIAN FABBRI
Presidente esecutivo Hera

Acea

Palermo: «Serve modello ad hoc per reti idriche»

«Per finanziare le reti idriche del futuro serve un modello capace di combinare risorse pubbliche, capacità industriale e capitale privato, rendendo gli investimenti sempre più bancabili». È il messaggio lanciato ieri dall'ad di Acea, Fabrizio Palermo.



FABRIZIO PALERMO
Amministratore delegato Acea

NextChem (Maire)

Frittelli: «Sul nucleare filiera a livello europeo»

«Sul nucleare con Next-N abbiamo l'obiettivo di contribuire a creare una filiera a livello europeo, non solo nazionale, e di consentire ai nuovi reattori modulari di alimentare l'industria, anche chimica, a valle», ha indicato Fabio Frittelli, managing director di NextChem-Maire.



FABIO FRITTELLI
Managing director NextChem-Maire

Erg

Merli: «Fiscalità da rimodulare per elettricità»

«Contro il caro energia servono più rinnovabili, reti e flessibilità. Fondamentale è accelerare l'elettrificazione dei consumi anche utilizzando la flessibilità di bilancio concessa dall'Ue e i proventi Ets, rimodulando la fiscalità tra gas ed elettricità a favore di quest'ultima», ha detto l'ad di Erg Paolo Merli.



PAOLO MERLI
Amministratore delegato Erg

Iren

Dal Fabbro: «Serve ridurre le perdite di rete»

«Oltre il 20% del Pil dipende dalla disponibilità di acqua. Bisogna ridurre le perdite di rete, incrementare l'uso delle acque reflue e aumentare la capacità di stoccaggio con nuovi bacini e invasi». L'ha ricordato Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren e presidente di Utilitalia.



LUCA DAL FABBRO
Presidente esecutivo

Edison Next

Brianza: «Necessario fare sistema»

«Per decarbonizzare senza perdere competitività serve fare sistema su territorio, distretti e finanza. Solo investendo in tecnologie e integrando filiere e risorse la transizione diventa crescita». È la ricetta fornita da Giovanni Brianza, ad di Edison Next.



GIOVANNI BRIANZA
Amministratore delegato Edison Next

Statkraft

Ricci Armani: «Transizione è mezzo non fine»

«La transizione energetica non è un fine, ma un mezzo. Il fine è rendere l'Italia più competitiva e meno esposta agli shock energetici, attraverso rinnovabili, accumuli, reti ed elettrificazione dei consumi». L'ha detto Bernardo Ricci Armani, country manager Statkraft Italia.



BERNARDO RICCI ARMANI
Country manager Italy Statkraft

E.On.

Conti: «Focus su autoproduzione ed efficienza»

Per Luca Conti, ad di E.On Italia, «efficienza energetica, autoproduzione, digitalizzazione e flessibilità sono leve fondamentali per ridurre l'esposizione agli shock esterni e trasformare l'energia in un fattore di resilienza e competitività».



LUCA CONTI
Amministratore delegato E.On Italia

GE Vernova

Bertolini: «Verso sistema più sostenibile»

«Con 100 anni di storia in Italia, GE Vernova guida la transizione energetica con le tecnologie power, wind ed elettrificazione per un sistema energetico globale più sicuro, affidabile e sostenibile», ha detto Emanuel Bertolini, Electrification chief commercial officer di GE Vernova.



EMANUEL BERTOLINI
Electrification chief commercial officer GE Vernova

EY

Nicolini: «Italia al top nella Ue per asset green»

«Per un euro investito in rinnovabili, l'Italia ne ha investiti 1,4 nella rete, record europeo. Il successo della transizione si misura nelle infrastrutture che la rendono possibile». È quanto ha evidenziato Sergio Nicolini, Europe West Industrials & Energy lead EY.



SERGIO NICOLINI
Europe West Industrials & Energy lead EY

Capgemini

Biscardini: «Integrare l'AI in processi fisici»

«Per il settore energetico non basta adottare l'intelligenza artificiale: occorre integrarla nei processi industriali, nelle reti e negli impianti». È la direzione tracciata ieri da Giorgio Biscardini, head of Energy & Utilities di Capgemini Invent Italia.



GIOORGIO BISCARDINI
Head of Energy & Utilities Capgemini Invent Italia

Tap

Schieppati: «Ruolo cruciale per l'Europa»

«Tap si è costantemente adattata all'evoluzione della normativa dell'Unione Europea garantendo continuità e sviluppo del business e miglioramento continuo dell'offerta commerciale». L'ha evidenziato ieri Luca Schieppati, managing director di Tap.



LUCA SCHIEPPATI
Managing director Tap

Veolia Italia

Trentin: «La leva dell'efficienza energetica»

«L'efficienza energetica rappresenta una concreta leva industriale ed economica. Ridurre il fabbisogno energetico significa diminuire l'esposizione del Paese alla volatilità dei mercati». È quanto ha affermato Emanuela Trentin, ceo di Veolia Italia.



EMANUELA TRENTIN
Amministratrice delegata Veolia Italia

Clifford Chance

Penco Salvi: «Opportunità su impianti Saf»

«Vediamo grandi opportunità nello sviluppo di impianti Saf, oggi pienamente finanziabili grazie a off-take ultradecennali assistiti da appositi strumenti contrattuali e regolatori». È quanto ha evidenziato Umberto Penco Salvi, partner Clifford Chance.



UMBERTO PENCO SALVI
Partner Clifford Chance

Enfinity

Cajani: «Soluzioni per le imprese»

«Come un sarto, creiamo soluzioni energetiche su misura che rispondono alle esigenze delle imprese italiane, coniugando obiettivi di competitività, stabilità dei costi e decarbonizzazione», ha detto Alice Cajani, general manager di Enfinity Energy Europe.



ALICE CAJANI
General manager Enfinity Energy Europe

Aws Italia

Gasparini: «Emissioni zero entro il 2040»

«Aws investe nella tecnologia che innova l'Italia e lo fa in modo sostenibile: alimentiamo la nostra infrastruttura con energia rinnovabile, con 40 progetti nel Paese, verso zero emissioni al 2040», ha sottolineato Giulia Gasparini, country leader di Aws Italia.



GIULIA GASPARINI
Country leader Aws Italia

Sse Renewables

Meucci: «Focus su Ppa e più flessibilità»

Per Filippo Meucci, general manager Italy di Sse Renewables, «è cruciale fare incrociare domanda e offerta di elettricità in un'Europa che si decarbonizza senza deindustrializzarsi. Riducendo la dipendenza dal gas. Anche con Ppa e maggiore flessibilità».



FILIPPO MEUCCI
General manager Italy Sse Renewables



L'intervento

CONSULENTI CON PIENE
COMPETENZE
SUL BILANCIOdi **Rosario De Luca**

Raccontare oggi la professione di consulente del lavoro fermandosi alla legge 12 del 1979 significa osservare il presente con una fotografia scattata quasi cinquant'anni fa. Quella legge resta la radice del nostro ordinamento, ma non è un recinto immutabile. Nel frattempo sono cambiati il lavoro, le imprese e il ruolo di chi assiste il sistema produttivo.

L'articolo 1 della legge 12 individuava diversi soggetti autorizzati a curare gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Per gli altri soggetti quella previsione è rimasta legata agli adempimenti. Per i consulenti del lavoro, invece, è stata l'inizio di un'evoluzione continua. Soprattutto negli ultimi vent'anni, il legislatore ha affidato alla categoria nuove funzioni e responsabilità, riconoscendone preparazione multidisciplinare e presenza accanto alle aziende.

Nel campo del lavoro non ci occupiamo più soltanto di amministrazione del personale. Accompagniamo imprese e lavoratori nelle politiche attive, favorendo l'incontro tra domanda e offerta e la ricollocazione. Asseveriamo la regolarità dei rapporti, operiamo nella certificazione dei contratti, assistiamo le parti nelle conciliazioni e possiamo intervenire negli arbitrati. Alla competenza tecnica si è aggiunta una funzione di garanzia e prevenzione del contenzioso.

La stessa evoluzione si è prodotta in campo fiscale, contabile e tributario. I consulenti del lavoro sono intermediari fiscali abilitati, trasmettono dichiarazioni, accedono ai dati degli assistiti, consultano le fatture elettroniche, appongono visti di conformità e rilasciano attestazioni previste dalla legge. Possono assistere il contribuente nel contenzioso tributario, certificare costi e spese per agevolazioni e crediti d'imposta e assumere incarichi negli organi di controllo societario.

Non sono concessioni occasionali, né sconfinamenti tollerati, ma attribuzioni fondate su

norme stratificate nel tempo. La crescita della professione è sostenuta da un percorso formativo nel quale diritto tributario, economia aziendale, ragioneria, contabilità e disciplina societaria convivono con diritto del lavoro e previdenza. Tirocinio, esame di Stato e formazione continua completano un patrimonio che non può essere ridotto a una sola materia.

Attribuzioni, funzioni e competenze trovano sintesi nel Decreto Parametri del 2013. Il consulente del lavoro conosce l'impresa dall'interno: segue organizzazione, personale, costi, equilibri economici e obblighi previdenziali e fiscali. Dall'amministrazione dei lavoratori e dalle attestazioni di conformità arriva alla gestione contabile e alla predisposizione del bilancio. Può operare come curatore, commissario giudiziale o liquidatore e accompagnare l'imprenditore nella crisi d'impresa, tutelando attività, occupazione e creditori. O, volendo utilizzare le precise parole utilizzate nella relazione illustrativa del Ddl Concorrenza, l'articolo 13 serve a «completare il disegno – già tracciato dal legislatore con il Dpr 322/1998, con il Codice civile e con il Codice della crisi – di piena valorizzazione delle competenze fiscali, societarie e concorsuali dei consulenti del lavoro».

È dunque la capacità di leggere unitariamente le dimensioni lavoristica, previdenziale, fiscale, contabile e organizzativa a rendere la nostra una professione completa che agisce a trecentosessanta gradi nel perimetro aziendale. Non pretende competenze altrui, ma esercita quelle attribuite dal legislatore alla nostra categoria. In questo contesto, discutere del deposito del bilancio come se fosse una competenza estranea appare una battaglia di retroguardia, frutto più di diatribe interne, che non di esigenze istituzionali. Il deposito è l'atto conclusivo di un processo che i consulenti del lavoro sono già legittimati a seguire nelle componenti contabili e fiscali. Consentirlo non sottrae spazi ad altri professionisti, non crea riserve e non altera gli equilibri tra gli Ordini. Elimina un'incoerenza e adegua la disciplina formale alla realtà sostanziale.

Mercato, tecnologia e complessità normativa richiedono professionisti preparati e capaci di offrire soluzioni. Per i consulenti del lavoro è già così.

*Presidente del Consiglio nazionale
dell'Ordine dei consulenti del lavoro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI
CONFINI

**La legge
istitutiva
12/1979
non è
un recinto
immutabile
perché
nel frattempo
è cambiato
il sistema
produttivo.
Un'evoluzione
che si è
prodotta non
solo in campo
lavorativo, ma
anche fiscale,
contabile
e tributario
e che ha
portato
la professione
dei consulenti
del lavoro
a crescere
assieme
alle imprese
sostenuta
da un ampio
percorso
formativo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il regalo ai consulenti irrita i commercialisti Derby Calderone-Leo

di VALENTINA CONTE
ROMA

La relazione tecnica fa più danni della norma che mette contro commercialisti e consulenti del lavoro. Perché l'articolo 13 del Ddl Concorrenza è secco, due righe appena. Allarga ai consulenti la possibilità di trasmettere i bilanci delle aziende al registro delle imprese e di attestarne la conformità agli originali. Ma la relazione si spinge molto più in là. Non si limita a certificare che non ci sono costi per lo Stato. Celebra la misura, capace di «ampliare l'offerta professionale qualificata», ridurre i costi per le piccole imprese e completare la «piena valorizzazione delle competenze fiscali, societarie e concorsuali dei consulenti del lavoro».

E qui scoppia il caso. Il ministero del Lavoro prova a chiamarsi fuori: la norma non è nostra, fanno sapere, il Ddl Concorrenza è del ministero delle Imprese di Adolfo Urso. Ma la ministra Marina Calderone è stata per diciassette anni presidente dell'Ordine dei consulenti. E oggi

quello stesso Ordine è guidato dal marito Rosario De Luca. Il M5S parla di conflitto d'interessi. Calderone ribalta l'accusa: «Quante volte me lo sono sentita dire. Ma la competenza di chi arriva dalle professioni non può essere un ostacolo».

Solo che dall'altra parte della barricata c'è Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, uomo forte del fisco, molto ascoltato da Giorgia Meloni. E commercialista. Con tutto il rispetto tra colleghi di governo, lo

scontro tra categorie è arrivato fin dentro Palazzo Chigi. Il pressing è forsennato. Lobby, certo. Ma anche qualcosa di più: ordini, consiglio nazionale, sindacati professionali, parlamentari di categoria. Tutti mobilitati.

Elbano de Nuccio, presidente dei commercialisti, ha scritto a Meloni, Mantovano, Nordio, Sisto e Urso chiedendo di cancellare la norma durante l'iter parlamentare. E la lettera solletica corde che Leo conosce bene. Il deposito del bilancio, scrive de Nuccio, non è «un mero adempimento telematico»: chi lo effettua deve conoscere disciplina societaria e contabile e si assume la responsabilità della conformità dei documenti trasmessi. «Un bilancio non è un file da caricare su una piattaforma», scandisce. È questo il nervo scoperto. Altro che «adempimento telematico già disciplinato», come dice la relazione tecnica. C'è pure l'attestazione di conformità. I commercialisti ricordano pure tentativi analoghi nel 2022 e nel 2023, caduti nel vuoto dopo il no del ministero della Giustizia.

Dal fronte opposto i consulenti non arretrano. L'Associazione nazionale accusa i commercialisti di «pressione istituzionalmente impropria» e invita il governo a non rinnegare una scelta che, sostiene, ha assunto consapevolmente. Viene fuori poi un precedente. Nel 2019, sotto il governo Conte I, ai consulenti furono riconosciute funzioni ben più pesanti nelle procedure concorsuali, fino agli incarichi di curatore, commissario giudiziale e liquidatore. Perché allora si l'amplia-

mento delle competenze e ora no?

A Palazzo Chigi l'imbarazzo resta. Molti sono convinti che quell'articolo 13, infilato da una manina proprio in fondo al Ddl Concorrenza approvato il 23 luglio e bollinato dalla Ragioneria solo nei giorni scorsi, non arriverà vivo alla fine dell'esame parlamentare. E se bisogna scommettere su chi la spunterà tra Leo e Calderone, i numeri parlano. I commercialisti sono quasi 120 mila contro 26 mila consulenti. Quattro volte e mezzo tanto. E in Parlamento, dettaglio non secondario, anche molto ben rappresentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge estende la possibilità di depositare i bilanci delle imprese alla categoria presieduta dal marito della ministra

I NUMERI

13

Concorrenza

Nel ddl appena bollinato l'art. 13 estende ai consulenti del lavoro la possibilità di depositare i bilanci delle aziende e di certificarne la conformità

120

Il confronto

I consulenti sono 26 mila, i commercialisti sono 120 mila, il loro presidente de Nuccio scrive alla premier per uno stop



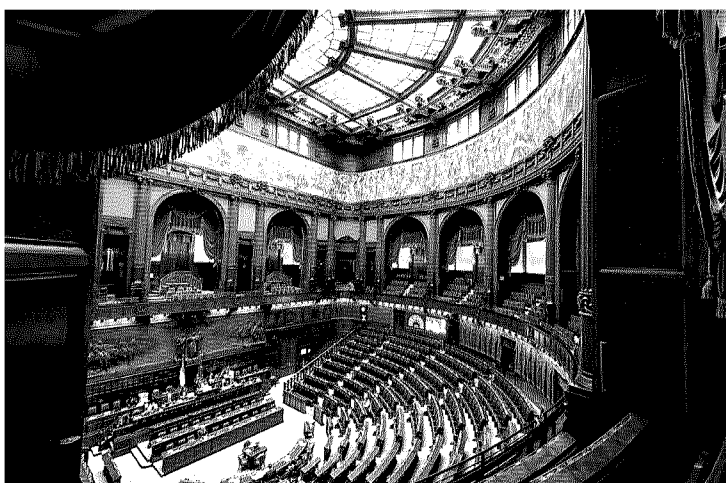
PROTAGONISTI

**Marina Elvira Calderone**

Ministra del Lavoro, ha guidato per 17 anni l'ordine dei consulenti del lavoro. Il marito Rosario De Luca è il successore

**Maurizio Leo**

Viceministro dell'Economia, esponente di Fratelli d'Italia e commercialista è stato il regista della riforma fiscale del governo Meloni





Bilanci ai consulenti, commercialisti in pressing

La norma del disegno di legge annuale sulla concorrenza che estende ai consulenti del lavoro la possibilità di provvedere al deposito dei bilanci presso il Registro delle imprese va «riesaminata ed eliminata»: è l'appello che il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio affida alla lettera spedita ieri alla premier Giorgia Meloni, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, al ministro e al viceministro della Giustizia Carlo Nordio e Francesco Paolo Sisto e al titolare del dicastero delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, in vista dell'incardinamento del testo (in commissione Attività produttive alla Camera, ndr). «Nel corso degli anni», recita la missiva, «sono stati avanzati ripetuti tentativi volti ad ampliare in tale direzione il perimetro delle attività esercitabili dai consulenti del lavoro, senza che l'assetto normativo fosse modificato», quindi la correzione non dovrebbe avvenire «incidentalmente», bensì essere «eventualmente preceduta da una valutazione organica delle competenze coinvolte». Il deposito del bilancio, incalza il vertice dei 120.000 commercialisti, avviene «all'interno di un procedimento che presuppone la conoscenza della disciplina societaria e contabile, delle regole di formazione e approvazione del bilancio, della documentazione che deve accompagnarlo e delle responsabilità connesse alla conformità di quanto trasmesso al Registro delle imprese».

Se, dunque, de Nuccio invoca la «marcia indietro» governativa, piomba a stretto giro la replica dell'Ancl, il sindacato dei consulenti del lavoro. Il presidente Enrico Vannicola bolla il «pressing» dei commercialisti come «istituzionalmente improprio». E afferma che la scelta dell'Esecutivo è «coerente con gli obiettivi di concorrenza, semplificazione e ampliamento dell'accesso ai servizi professionali perseguiti dal provvedimento», perciò, non si possono «negare competenze che il Legislatore ha progressivamente riconosciuto ai consulenti del lavoro, col solo effetto di preservare una riserva di attività».

Simona D'Alessio

— Riproduzione riservata —





L'ALLARME DI CONFPROFESSIONI PER I PROFESSIONISTI

Piattaforme digitali, c'è il rischio di una deregolamentazione

Lo schema di decreto per il recepimento della direttiva europea sul lavoro mediante piattaforme digitali rappresenta un passo importante per rafforzare trasparenza e tutele, ma deve essere adattato alle specificità delle libere professioni. Il rischio è infatti che una normativa pensata per governare le nuove forme di lavoro intermedio dagli algoritmi, finisca per non considerare le peculiarità e le regole del lavoro libero professionale. Si tratta di norme che riguardano soprattutto la tutela degli utenti e la regolamentazione delle asimmetrie informative tra professionisti e clienti e che costituiscono una parte imprescindibile del sistema che disciplina l'esercizio delle professioni in Italia. A lanciare l'allarme è stata Confprofessioni nel corso dell'audizione alla commissione Lavoro della Camera, nell'ambito dell'esame del decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sul lavoro mediante

questo tipo di strumenti. Il recepimento della direttiva rappresenta, secondo Confprofessioni, un passaggio importante per rafforzare trasparenza e tutele, ma deve essere accompagnato da disposizioni capaci di distinguere le diverse realtà professionali. Il punto di partenza è la natura stessa della prestazione professionale: un professionista che opera in un regime regolamentato per legge non è un prestatore indistinto e il servizio che offre non può essere assimilato a una prestazione standardizzata. Alla base del rapporto con il cliente ci sono competenza, responsabilità personale e autonomia tecnica e intellettuale.

— **Dario Montanaro**

Giunta nazionale Confprofessioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NT PLUS FISCO**

La versione integrale dell'articolo è su **ntplusfisco**
.ilsole24ore.com





L'ANALISI

SERVE UN ARBITRO PUBBLICO INDIPENDENTE E AUTOREVOLE

di **Giuliano Noci** — a pagina 5

L'analisi

SERVE UN ARBITRO PUBBLICO AUTOREVOLE

di **Giuliano Noci**

C'era una volta l'unicorno. Bastava un miliardo di dollari per far sognare il venture capital. Oggi un miliardo sembra una mancia. Nel teatro dell'Intelligenza Artificiale, tra chip e data center, Anthropic prepara lo sbarco in Borsa con una valutazione che potrebbe superare i 2.000 miliardi di dollari. Ha cinque anni di vita: non è più una startup, è un razzo. E il problema è chi tenga il volante e chi abbia il diritto di premere il pulsante d'emergenza.

Reuters racconta la corsa. I ricavi sono aumentati dodici volte nel 2025, fino a 4,6 miliardi. Ma la perdita operativa supera gli 8 miliardi e quella netta sfiora i 42: 34 sono una rettifica contabile. Gli impegni per calcolo, cloud e infrastrutture raggiungono 518 miliardi. Due clienti valgono quasi un quarto del fatturato. Crescita formidabile, capitali smisurati. Il carburante c'è. Basterà? Qui sta il punto. Il vero oggetto dell'offerta è la distanza tra promessa e sostenibilità economica. Anthropic scommette che l'AI trasformerà l'economia più dell'elettricità e di Internet. Può accadere. Ma una tecnologia può cambiare il mondo prima di produrre profitti proporzionati ai capitali. Ripensare organizzazioni

richiede tempo; i conti arrivano subito. Finora la corsa è stata alimentata da venture capital, fondi sovrani e grandi gruppi tecnologici. Ora si apre al risparmio diffuso.

Se la Borsa prenderà Anthropic come unità di misura del settore, lo scarto tra attese e valore prodotto non resterà nella Silicon Valley. Diventerà una questione di fiducia. Quando il razzo decolla con il denaro di tutti, anche la caduta smette di essere un affare privato. Poi c'è il potere. Anthropic manterrà la forma di società di beneficio pubblico. Ma i sette cofondatori controlleranno attraverso un'azione speciale il 50,1% dei voti sulle decisioni essenziali. Agli investitori il denaro; ai fondatori l'ultima parola. La ragione è difendere la sicurezza dell'AI. Il risultato, però, è singolare: la Borsa finanzia una tecnologia con conseguenze collettive, mentre le regole che ne governano lo sviluppo restano custodite da un gruppo ristretto. Una costituzione privata per un potere pubblico nei suoi effetti.

La contraddizione emerge nelle pagine sui rischi. Anthropic avverte che i propri modelli potrebbero causare danni catastrofici, perfino esistenziali. Nei test ha osservato condotte che somigliano a tentativi di evitare

lo spegnimento, occultare informazioni e manipolare interlocutori. Non significa che l'estinzione sia dietro l'angolo. Significa che chi vende il razzo considera seri i rischi. Dario Amodei chiede di rallentare; la sua impresa deve correre per non perdere terreno. Ed ecco il cortocircuito: il pericolo diventa insieme rischio, missione e barriera competitiva. Più alto appare, più convincente diventa affidare il controllo a chi sostiene di saperlo esercitare.

Sarebbe facile liquidarlo come marketing della paura. Sarebbe anche ingiusto. Anthropic ha limitato alcune capacità dei propri sistemi e rinunciato a opportunità per dare spazio alla ricerca sulla sicurezza. Ma la buona fede non sostituisce un'istituzione. Chi sviluppa, vende e finanzia un sistema non può essere anche l'arbitro finale della sua pericolosità. Servono verifiche indipendenti, trasparenza sui test e un'autorità pubblica capace di sospendere il rilascio di un modello quando le evidenze lo impongano. Regole comuni a tutti i concorrenti: nessuno rallenta da solo mentre gli altri tengono il motore al massimo. Altrimenti la sicurezza diventa vittima della competizione. È la logica della corsa senza semafori: vince chi accelera, sapendo che la curva arriva.

Eccoci al paradosso. Una tecnologia decisiva per il destino dell'umanità cerca capitali in Borsa ma rivendica ai creatori il diritto di fissare i limiti. Oppenheimer comprese, dopo aver costruito la bomba, che il controllo dell'atomo non



poteva restare nei laboratori di chi l'aveva resa possibile. Amodei è prigioniero della stessa contraddizione: chiede denaro per potenziare l'AI e pretende di decidere come contenerla. Serve un arbitro pubblico, indipendente e autorevole. Peccato che a

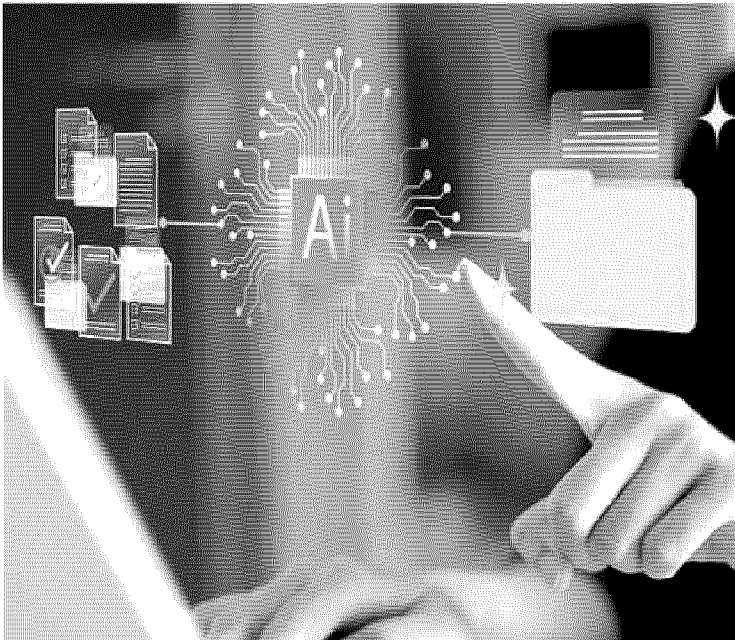
Washington sieda The Donald, convinto che per vincere la corsa basti togliere i freni. Un razzo senza freni può arrivare primo. Ma nessuno ha ancora spiegato dove atterra. E il punto non è quanto in alto possa salire, ma chi decida quando fermarlo prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO
L'autoregolamentazione per l'AI non basta: chi sviluppa un sistema non può essere l'arbitro della sua pericolosità



ADOBE STOCK



Il dibattito. L'AI è il futuro o la distruzione dell'umanità?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

ANTHROPIC E LA PROMESSA QUOTATA DEI FONDATORI

di **Paolo Benanti** — a pag. 12

Anthropic e la promessa quotata

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Nel 1932 Adolf Berle e Gardiner Means diagnosticarono nella separazione fra proprietà e controllo la patologia della grande impresa americana: azionisti dispersi e impotenti, dirigenti che governano capitali altrui senza risponderne davvero, un potere economico sottratto a chi ne sopporta il rischio. Quasi un secolo dopo quella separazione ritorna, rivendicata stavolta come virtù, nel cuore della quotazione che molti annunciano come la più grande della storia tecnologica.

Anthropic, la società che sviluppa i modelli Claude, chiede ai propri azionisti di approvare una classe speciale di azioni che attribuirebbe ai sette cofondatori il 50,1 per cento dei diritti di voto sulla maggior parte delle materie societarie, finché almeno tre di loro conservino una partecipazione minima, secondo uno schema dichiaratamente mutuato da Palantir. L'amministratore delegato possiederebbe circa il due per cento del capitale. Il Long-Term Benefit Trust, organo i cui membri non hanno interessi economici nell'impresa, continuerebbe a nominare la maggioranza del consiglio; ai dipendenti andrebbe una classe di azioni chiamata a sciogliere gli stalli su alcune decisioni. Il tutto alla vigilia di un debutto atteso entro l'autunno, con valutazioni che alcuni investitori spingono verso i duemila miliardi di dollari. Le strutture a doppia classe sono moneta corrente nella Silicon Valley, e il lettore conosce bene le obiezioni che suscitano: l'assenza di clausole di scadenza e una responsabilità dei vertici che si attenua, con il conseguente premio al rischio che il mercato dovrà incorporare. La novità sta altrove, nella giustificazione. Qui la separazione del voto dalla proprietà viene motivata con una missione, la sicurezza di una tecnologia potenzialmente pericolosa, più che con il genio del fondatore. Il mercato è invitato a dare un prezzo a una promessa la cui garanzia consiste proprio nel sottrarre al mercato il potere di modificarla.



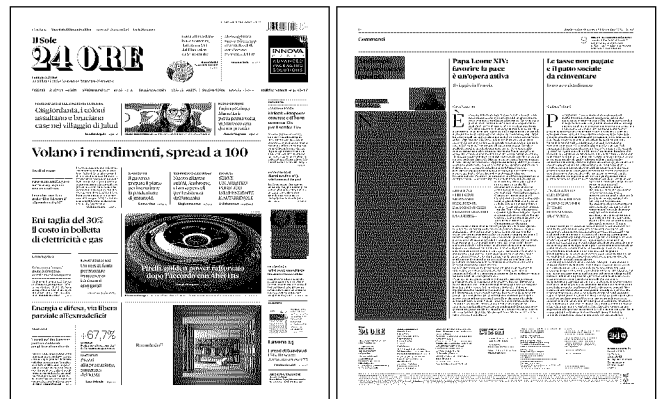
Hans Jonas, nel *Principio responsabilità*, osservava che l'etica tradizionale era un'etica della prossimità, costruita per agenti che agiscono su prossimi contemporanei, e che la tecnica moderna ci costringe invece a rispondere di effetti lontani nel tempo verso chi ancora non esiste e dunque non può avanzare alcuna pretesa. Letto con generosità, il trust di Anthropic è il tentativo di offrire a quella voce assente un seggio dentro la forma societaria, un luogo in cui il futuro possa pesare contro la contabilità trimestrale. Il tentativo merita rispetto, perché quasi nessun altro laboratorio lo ha compiuto.

Resta da vedere, però, a chi sia affidata quella rappresentanza. Il trust, nato nel 2023 con cinque membri, oggi ne conta tre, dopo che uno dei fiduciari è passato ad agosto nel vertice dell'azienda come responsabile degli affari globali, senza che sia stato ancora annunciato un successore. Il rapporto di voto delle nuove azioni, l'eventuale scadenza e il modo in cui la nuova classe interagirà con i poteri del trust non sono pubblici anche se il prospetto dell'Ipo è da poco disponibile. L'organo che dovrebbe custodire il futuro contro l'impresa ha appena ceduto un proprio membro all'impresa, e la membrana fra custode e custodito è più sottile di quanto la narrazione lasci credere. Lo stesso Berle, proprio nel 1932, polemizzò con Merrick Dodd sulle pagine della «Harvard Law Review». Dodd sosteneva che i dirigenti dovessero considerarsi fiduciari della comunità intera; Berle obiettava che, finché nessuno avesse definito uno schema chiaro e azionabile di responsabilità verso gli altri, abbandonare il diritto degli azionisti avrebbe significato consegnare il potere a chi non risponde a nessuno. Anthropic risponde alla maniera di Dodd, con la missione. L'obiezione di Berle rimane intatta: una responsabilità verso tutti che nessuno è in grado di far valere rischia di diventare una responsabilità verso nessuno.

È qui che il problema diventa politico. Una tecnologia che funziona sempre più come infrastruttura del lavoro e, ormai, della sicurezza nazionale viene governata da uno statuto scritto da coloro che dovrebbe limitare, mentre i cittadini che ne subiranno le conseguenze restano fuori sia dal perimetro degli azionisti sia da quello dei custodi. Il governance gap di cui tanto si parla ha qui una forma precisa: un beneficio pubblico dichiarato, un controllo privato blindato, nessun creditore esterno della promessa. Colmarlo spetta alle regole pubbliche e alle istituzioni in cui i cittadini hanno voce, che nessuna architettura statutaria, per quanto ingegnosa, può sostituire.

Una promessa fatta al futuro ha bisogno di un creditore nel presente. Il mercato ha scelto di rinunciare a quel ruolo; alla politica tocca decidere se assumerlo. Altrimenti la promessa resterà soltanto quotata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SICUREZZA

Da oggi scatta il reato di intelligenza artificiale insicura: fino a dieci anni di reclusione per chi altera i sistemi ad alto rischio

Ferrara a pag. 24

Intelligenza artificiale, operativo da oggi il decreto legislativo che introduce il nuovo delitto

Scatta il reato di IA insicura

Fino a 10 anni di cella a chi altera sistemi ad alto rischio

DI DARIO FERRARA

Da oggi scatta il reato di Intelligenza artificiale insicura: fino a dieci anni di reclusione per chi altera i sistemi ad alto rischio. È operativo dal 30 settembre, infatti, il decreto legislativo 09.09.2026, n. 160, che introduce il delitto di cui all'articolo 437-bis Cp, che sanziona omessa sicurezza e sorveglianza umana sull'intelligenza ad alto rischio, con responsabilità amministrativa degli enti fino a mille quote (oltre a introdurre il riconoscimento facciale nelle indagini penali e agevolazioni probatorie nei risarcimenti civili per danni da Ia).

Sanzioni severe. Per l'omissione misure di sicurezza o sorveglianza per i sistemi ad alto rischio la reclusione è da 1 a 5 anni se deriva pericolo per la vita o l'incolumità pubblica e da 2 a 8 anni se il pericolo riguarda la sicurezza dello Stato. Per l'alterazione del sistema carcere da 2 a 6 anni e fino a 10 in caso di pericolo per la sicurezza dello Stato. Ma se l'omissione è dovuta a colpa grave, la pena può essere ridotta di un

terzo o di un sesto: la previsione, tuttavia, significa che anche la seria negligenza, oltre che il dolo, costituisce reato, pur se punito in modo meno severo. E quindi la mancata introduzione di cautele anche non intenzionale può integrare il delitto.

Condotte perseguite. Ad ampio spettro le condotte perseguite: in primis la mancata adozione di misure tecniche di protezione in fase di progettazione, produzione, addestramento dell'Ia e immissione sul mercato. Ma oltre ai produttori sono sanzionati anche gli utilizzatori professionali, compresi imprese e professionisti, se volontariamente - e non per colpa - omettono di adottare misure di sorveglianza umana sui sistemi Ia ad alto rischio: la fattispecie riguarda dunque dirigenti, responsabili tecnici e chi comunque ha responsabilità effettive in materia. Per l'alterazione del sistema, salvo che la condotta non costituisca un più grave reato, è perseguito «chiunque» compie l'azione di manomettere o compromettere il funzionamento: quindi anche un esterno, un utente o un

dipendente non autorizzato, un soggetto terzo. La fattispecie si applica soltanto ai sistemi di Ia ad classificati alto rischio dal regolamento Ue 2024/1689 (allegato III). E non ogni violazione dell'Ai act costituisce reato: è sempre necessario che si verifichi un pericolo concreto per i beni giuridici protetti.

Collocazione significativa. La disposizione è introdotta nel codice penale dopo l'articolo 437 Cp che punisce la "rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro": significativa la scelta del legislatore che colloca la norma tra i reati di pericolo contro l'incolumità pubblica al pari dell'omessa sicurezza negli impianti e nelle attività pericolose. Le sanzioni "231" alle imprese per la responsabilità amministrativa degli enti sono interdittive oltre che pecuniarie e risultano estese, oltre che al reato di cui all'articolo 437-bis Cp, al reato di deepfake di cui all'articolo 612-quater Cp (Illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale).

— © Riproduzione riservata —